**La Sicilia prima dei Greci. Le testimonianze archeologiche nella cuspide sud-orientale.**

Marta Fitula

Palazzolo Acreide, 27 Aprile 2022

Il titolo dell’intervento “La Sicilia prima dei Greci” è stato prestato dal celebre libro di Luigi Bernabò Brea (1910 –1999), un eccellente archeologo, che ha restituito le sequenze archeologiche più importanti per la preistoria siciliana. I suoi lavori hanno compreso anche l’area della città antica – Akrai (Palazzolo Acreide, prov. Siracusa). “*Io conservo dei monumenti di Palazzolo e di Acre uno dei ricordi più belli e più grandi della mia vita*” ha pronunciato lo studioso nel 1966 ringraziando per il conferimento della cittadinanza onoraria di questa città.

Il momento preciso dell’arrivo dell’uomo sull’isola non è tuttora conosciuto. Secondo Tucidide, la narrazione omerica e la mitologia greca i primi abitanti della Sicilia erano i Ciclopi e Lestrigoni - i giganti antropofagi. Questo equivoco sarebbe però da attribuire ai ritrovamenti dei teschi degli elefanti nani. (*Palaeoloxodon* *Mnaidriensis* e *Falconeri*). Loro scheletri alti ca. 1 m. provengono da vari depositi del [Pleistocene](https://it.wikipedia.org/wiki/Pleistocene) medio (ca. 150.000 - 100.000 anni fa). Due esemplari trovati nella grotta di Spinagallo, nei pressi di Siracusa si trovano al Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Le tracce più antiche della presenza umana nella Sicilia risalgono al Paleolitico. I ritrovamenti attribuiti alla “cultura del ciottolo” (*pebble culture*) del paleolitico inferiore (2,6 milioni – ca. 300 000 anni fa) provengono da varie località nell’agrigentino, lungo i fiumi Dittaino e Simeto. Nella provincia di Siracusa sono stati segnalati dieci reperti da Noto Antica. Poiché si tratta di ritrovamenti nella superficie (fuori del contesto archeologico) loro datazione non ha colmato il dibattito scientifico sulla presenza dell’uomo nel Pleistocene inferiore sull’isola. Basta ricordare, che la fisiografia e l’estensione della Sicilia durante ultimi 20 mila anni è cambiata radicalmente in seguito dei cambiamenti climatici. Durante l’ultimo massimo glaciale il livello del mare era più basso di 118 m rispetto quello attuale e la Sicilia era collegata all’attuale isola di Malta. Successivamente il livello del mare si alzò raggiungendo – 90 m (rispetto attuale) durante la transizione tra ultimo periodo glaciale (14,7 – 11,6 mila anni fa) e –13 m nell’Olocene medio (ca. 7,4 mila anni fa).

I reperti attribuibili secondo Georges Laplace all'Aurignaziano evoluto (ca. 30 000 anni fa) provengono dal riparo della Fontana Nuova di Marina di Ragusa, che rappresenta il sito più a sud d'Europa riferibile a questa cultura, caratterizzata da industrie principalmente su lama. A un momento avanzato del Paleolitico superiore che prende il nome di epigravettiano sono riconducibili i ritrovamenti soprattutto nelle grotte della Sicilia sud- orientale. L’epigravettiano antico rappresenta un complesso scavato in una zona imprecisata nei pressi di Canicattini Bagni mentre i reperti dall’area sottostante il Riparo di San Corrado presso Palazzolo A. studiati da L. Bernabò Brea sono dell'epigravettiano evoluto (14.000-12.000 circa a.C.). Alcuni strumenti in selce raccolti dalla superficie del terreno davanti alla Grotta Ouranos in C.da Contessa di Sotto (Buscemi/Buccheri) trovano somiglianze con quelle di Palazzolo A. All’epigravetiano recente risalgono i reperti di Grotta Giovanna vicino Cassibile (12.000-10.000 a.C), tra cui si distingue una lastra in roccia calcarea con l’incsione raffigurante un bovide, esposta al Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi a Siracusa. La parte anteriore dell’animale è più grossa rispetto a quella posteriore, che rendere la figura più dinamica e riscontra le affinità nell'arte paleolitica franco-cantabrica.

A partire del Paleolitico una risorsa fondamentale per tutta la preistoria della Sicilia sud- orientale rimane la selce, di cui affioramenti, soprattutto quelli della formazione Amerillo, che caratterizza il settore occidentale dei Monti Iblei. I ciottoli di selce (arnioni) sono facilmente trovabili nella delta del fiume Irminio, vicino il sito di Fontana Nuova. Come dimostrano le ricerche, questa materia prima fu esportata dalla Sicilia fino a Malta. I reperti in selce databili al paleolitico oltre prima menzionati i siti provengono da: Palikè, Riparo Cafici, Roccarazzo, Riparo di Serra Paradiso, Cozzo Telegrafo, Maccaudo, Campolato Amara, Grotta La Scorosa, Grotte: Due Paperi e Della Saggia, Isola di Capo Passero, Stafenna, Grotta Lazzaro.

Il mesolitico sostanzialmente non porta i grandi cambiamenti. Tra gli strumenti appaiono i microlitici e geometrici. Si sviluppo delle armi da lancio. L’economia si basava allora sulla caccia e raccolta, ma con un aumento di sfruttamento dell’ambiente marino e delle zone umide, importante per all'avifauna. Inoltre è documentata l’intensificazione di raccolta dei molluschi. La zona costiera del Siracusano si distingue per i numerosi pantani, come quello della Morghella, dove nelle vicinanze è ubicato uno dei siti più emblematici: la Grotta Corruggi. Lo scavo eseguito da P. Orsi e successivamente da L. Bernabò Brea portò alla scoperta degli strati con i reperti attribuibili al Paleolitico superiore finale, Mesolitico e Neolitico. La grotta di origine carsica fu utilizzata anche come il luogo di sepolcro, cosa testimonia la presenza delle ossa umane. Oltre gli strumenti litici e ossa dalla Corruggi provengono i frammenti ceramici, che sottolinea l’importanza del sito, poiché fornisce i dati sui contatti tra i cacciatori ed i primi agricoltori.

A partire del VI millennio a.C. alle coste siciliane giungono i primi popoli neolitici portando importanti innovazioni: produzione di ceramica, lavorazione della pietra levigata, tessitura e insediamenti permanenti all’aperto, ma le principali novità furono: l’allevamento delle specie addomesticate (pecore, capre, buoi, maiali) e la coltivazione delle piante come grano, farro, orzo, lenticchia, fava. Nella Sicilia orientale si trovano oltre 150 siti neolitici, tra cui maggior parte ricade nel territorio della provincia di Siracusa e Ragusa. La prima fase della neolitizzazione caratterizza la presenza delle ceramiche impresse arcaiche con le superfici decorate tramite: unghiature, pizzicature, digitazioni, incisioni, impressioni con impegno delle conchiglie *Cardium* e *Pectunculus* (facilmente trovabili nella costa ionica). Le prime forme vascolari trovano le somiglianze con queste della costa adriatica, da cui con grande probabilità arrivano i primi popoli neolitici. Mancano le prove archeologiche relative alle modalità di navigazione marittima. Si presuppone però, che inizialmente il viaggio avveniva lungo la costa con semplici imbarcazioni, simili ai monossili, come quella rinvenuta in località La Marmotta nel Lago di Bracciano.

Successivamente per ottenere la decorazione più raffinata verranno utilizzati anche altri strumenti: pietre, ossa e punzoni in argilla. Nella Sicilia Sud- orientale i punzoni provengono dai siti neolitici a Vallone Amara, Muglia e Perriere Sottano. Numerosi frammenti da vari siti rientrano nella tipologia della ceramica impressa o incisa. Alcuni frammenti del neolitico antico provengono da un luogo molto particolare, un unicum nella Sicilia sud- orientale. Si tratta di Riparo Casattaro (a sud del Simeto) con le pitture rupestri. Si legge chiaramente rappresentazioni antropomorfe, ma anche un toro, un animale di certa importanza nell’età di pietra nuova, cosa sottolineano i ritrovamenti dei teschi cornuti nelle case anatoliche e le pitture per esempio a Çatal Hüyük.

La vera rivoluzione nel suolo siciliano inizia nel neolitico medio con la cultura di Stentinello, che prende il nome dal sito scoperto da Paolo Orsi a pochi chilometri a nord da Siracusa. Il perimetro del villaggio è delimitato da una trincea scavata nella roccia. Le capanne hanno la pianta rettangolare, sub-ellittica o sub-rettangolare segnate dagli allineamenti dei fori dei pali. La cultura di Stentinello si diffonde a partire dalla seconda metà del VI millennio a.C. e nel corso del V millennio abbraccia un vasto territorio della Sicilia e l’Italia meridionale. Altri villaggi trincerati nel siracusano sono rinvenuti a Megara Hyblaea, Matrensa, Ognina, Terrauza e sono noti anche nel Tavoliere nella Puglia, Valle dell’Ofanto, Materano e nell’area padano - alpina. Le ceramiche impresse del Neolitico antico, evolute in stile di Stentinello, ottengono la maggiore variabilità stilistica nel Neolitico medio. I vasi hanno le pareti riccamente decorati con i motivi impressi sottolineati da un impasto biancastro. Da segnalare sono le prime rappresentazioni zoomorfiche e antropomorfiche realizzate in argilla. Essi trovano confronto con quelli balcanici, che hanno origine nel Vicino Oriente e richiamano il culto di Dea Madre (Magna Mater), divinità femminili preindoeuropee. Nel repertorio della cultura di Stentinello appare la raffigurazione del volto umano, con la particolare predilezione per la rappresentazione dell’occhio schematizzato, verosimilmente avente una funzione apotropaica. Un esempio eccezionale dal punto di vista magico-religioso nel suolo siciliano, rappresenta la mascherina proveniente da Poggio Monaco. I rituali funerari sono poco attestati dalle tombe rinvenute a Calaforno, Gisira, Megara Hyblaea, Petraro, Vulpiglia, Paolina, Boccetta e Montevergine di Catania. In maggior parte i defunti erano depositati sul fianco in posizione rannicchiata nelle fosse ovali foderati con i lastroni di pietra o direttamente sulla roccia. Il corredo funebre includeva i vasi ceramici, l’industria litica e i reperti su osso. Inoltre in alcuni casi sono rilevate le tracce di ocra gialla e rossa. È nota anche la deposizione delle ossa umane nei fossati dei villaggi di Stentinello e Megara Hyblaea. Per quando riguarda la sfera spirituale da segnalare sono gli altari- “bothroi” con le copelle come quelli di Petraro di Villasmundo, dove inoltre sono emerse le tracce del villaggio neolitico e le fortificazioni risalenti all’età del bronzo antico. Tra vari reperti provenienti da Petraro c’è la pintadera, lo stampo in argilla con incisioni geometriche, spesso con il motivo di spirale (pintadera da Dessueri). L’ utilizzo delle pintadere non è chiaro, ma i simili oggetti servono tuttora per marcare il pane (per esempio in Uzbekistan o Sardegna) distinguendo la produzione di una regione da altra o delle famiglie. Con la cultura di Stentinello entra nel circuito delle merci nel Mediterraneo ossidiana di Lipari, che sembra di essere abitata proprio a partire dal neolitico medio. Nei centri della Sicilia sud-orientale venivano importati i nuclei preformati, utilizzati *in situ* o redistribuiti verso altri insediamenti. La mappatura dei siti con i ritrovamenti del “vetro vulcanico” eolico permette di definire l’estensione dei contatti “commerciali” e le direttrici degli spostamenti.

Ancora nel corso del V millennio a.C. appare la ceramica dipinta bi- e tricromica della facies Capri - Lipari - Scaloria Alta. L’insorgenza delle ceramiche dipinte a bande e fiamme rosse marginate di nero nei siti siciliani, associate a quelle stentinelliane (per esempio a Megara Hyblaea, l’Acropoli di Lipari), rimangono in relazione alle direttrici della circolazione tra l’Italia meridionale, rafforzata dalla ripresa dei contatti tra le due sponde dell’Adriatico. Nella terza fase del Neolitico medio, a partire della metà del V millennio a.C., si diffonde dall’Italia meridionale la facies di Serra d’Alto con produzione degli eleganti vasi a motivi meandro-spiralici. La loro distribuzione nei siti in tutta la Sicilia dimostra un’ampia unificazione culturale, consolidata successivamente con la comparsa della cultura di Diana. La facies di Diana (l’eponimo sito a Lipari è stato esplorato da L. Bernabò Brea), caratterizza ceramica di colore arancione-corallino e anse “a rocchetto”. Si osserva un lento ripopolamento delle pianure e delle grotte precedentemente abbandonate e aumento dell’estrazione e del commercio di ossidiana. In quel periodo ebbe inizio la metallurgia cosa dimostrano le scorie di rame proprio a Lipari, dando inizio alla nuova epoca - dei metalli.

Nell’eneolitico- età del rame (tra il IV e III millennio) nella Sicilia sud – orientale si evidenza certa eterogeneità nella produzione vascolare, che rispecchia anche la diversificazione socio- culturale e arrivi dei nuovi gruppi umani, forse provenienti dall’area egeo-balcanica. Questi nuovi arrivati sarebbero i portatori della ceramica classificata alle serie di facies ceramiche diverse tra loro: San Cono-Piano Notaro, Conzo, Serraferliccho, Sant’Ippolito e Malpasso. Mentre lo stile San Cono- Piano Notaro (l’antica età del rame) caratterizza la decorazione incisa e dipinta, che nella Sicilia orientale prende il nome di "stile del Conzo" dalla grotta presso Siracusa. I vasi delle facies di Serraferliccho e Sant’Ippolito sono coperti dalla decorazione dipinta di colore bruno su fondo rosso o chiaro con i motivi geometrici, mentre quelli della cultura di Malpasso hanno una superficie monocroma di colore rosso. Infine, tra la fase finale dell’eneolitico e l’inizio dell’età del bronzo nella Sicilia orientale compare la ceramica della cultura del vaso campaniforme. Si nota un modesto numero dei siti eneolitici. I ritrovamenti provengono soprattutto dalle grotte, utilizzate spesso come un luogo di seppellimento. Una di queste, cosiddetta Grotta Tinè si trova a Palazzolo A., posta sulle balze immediatamente sottostanti alla villa Comunale. Poco distante è l’ipogeo di Calaforno (nei pressi di Giarratana) costituito da 35 camerette in sequenza scavate nella roccia, è stato costruito per uno scopo funerario nell’età del rame e utilizzato nelle epoche successive. È un sito eccezionale, poiché le tombe eneolitiche restano ancora di tipo tradizionale, con fossa ovale delimitata da lastre di pietra, o scavata nella roccia e preceduta da un pozzetto d’accesso. Un’altra eccezione riguarda i dolmen siciliani (ad Avola, Monte Bubbonia e Cava dei Servi). Questo tipo di tombe, di cui l’accesso è rivolto sempre verso nord – est, si diffonde in Europa settentrionale e occidentale già nel neolitico, mentre in Sicilia arriva verosimilmente con i rappresentanti della cultura di vaso campaniforme nella fase finale dell’eneolitico e inizio dell’età del bronzo. Per quanto riguarda le abitazioni eneolitiche prevalgono grandi capanne a pianta rettangolare con i lati corti spesso arrotondati (ad esempio a Gisira, a nord di Augusta). Tale architettura richiama le strutture dell’Italia peninsulare, ma anche delle regioni dei Balcani meridionali. Nonostante la conoscenza del metallo, nel repertorio prevalgono utensili in pietra, come selce, ossidiana, quarzite, rocce vulcaniche. Per la raffinatezza della realizzazione si distinguono le punte di frecce, che inoltre testimoniano l’uso dell’arco. Ai reperti particolari appartengono i “brassard” (braccialetti da arciere). I “brassard” scoperti soprattutto nelle tombe sono interpretati come gli oggetti personali, che costituiscono i simboli dello status di guerrieri, soprattutto nel repertorio campaniforme.

Uno dei momenti cruciali nella preistoria siciliana è l’età del bronzo antico. Si osserva la crescita demografica di cui l’espressione sono numerosi siti della cultura di Castelluccio nella Sicilia sud-orientale. In maggior parte si tratta delle necropoli con tombe a grotticella, che in maniera significativa hanno inciso un’impronta nel paesaggio ibleo. Il principale centro e sito eponimo si trova tra Palazzolo Acreide e Noto, circa 11 km in linea d’aria a sud-est. Le prime ricerche archeologiche a Castelluccio condusse Paolo Orsi negli anni 90 del XIX sec. Lo studioso esplorò una vasta necropoli composta da oltre 250 tombe scavate nella roccia della Cava della Signora. La più imponente, chiamata “tomba del principe” ha un prospetto monumentale a pilastri. La ricerca portò a luce due portelli dalle tombe n. 31 e 34 collocate una accanto all’altra lungo una parete rocciosa alta 3 m. I motivi decorativi scolpiti sui portelli (soprattutto la spirala) trovano i confronti con gli elementi dei templi megalitici maltesi della facies di Tarxien, e in particolare con l’ipogeo di Hal Saflieni. Il prospetto monumentale di alcune tombe castellucciane richiama l’area esterna del tempio di Ħaġar Qim ulteriormente gettando luce alle somiglianze nella ritualità ed i legami tra i popoli siciliani e quelli maltesi nell’età del bronzo antico (tra 2300-1450 a.C.). Uno dei più eccellenti esempi delle tombe a prospetto monumentale è quello della Cava di Lazzaro. “Tomba del principe” o “tomba Orsi” (dal nome dello scopritore) oltre lesene o finti pilastri con decorazione geometrica ha conservato le tracce del pigmento, ciò significa, che la superficie era dipinta. Dalle tombe provengono i vasi riccamente decorate in motivi geometrici dipinti con colore bruno- nero su fondo rosso o chiaro (beige). La forma più tipica per questa cultura e il vaso su alto piede, cosiddetta “fruttiera”, di cui campi decorativi oltre all’esterno coprono anche la superficie interna del vaso. Dentro le tombe sono stati trovati anche alcuni scarabei, ma tra gli oggetti più curiosi sono le “ossa a globuli”, cioè le placche in osso, che presentano una fine lavorazione a incisione lavorato lungo la sezione convessa con piccolo bassorilievo a forma globulare disposta in ordine verticale. Non è chiaro l’uso di questo oggetto, poiché si trova nel cotesto sia funebre, che domestico. Ossa a globuli sono note da altri siti del Mediterraneo come Troja o Lerna, ma il numero più cospicuo si trova solamente in Sicilia, per cui si attribuisce alla produzione locale. Indubbiamente i Castellucciani erano abili artigiani, ma la loro economia si basava principalmente all’agricoltura, allevamento (con prevalenza del *Bos taurus*, ovis/capris e *sus domesticus*), estrazione mineraria commercio e caccia. La presenza delle materie prime nella Sicilia sud- orientale, come la selce o rocce vulcaniche permetteva lo scambio a volte a lungo raggio, cosa testimoniano le accette in pietra verde (serpentinite?) assente da questa parte e trovate nelle tombe con i defunti del sesso maschile. Gli affioramenti di selce nel settore occidentale dei Monti Iblei hanno determinato intensificazione delle attività estrattiva dei Castellucciani. Un esempio costituisce la miniera di Monte Tabuto, nel ragusano, utilizzata durante l’antica età del bronzo. La miniera una volta abbandonata venne utilizzata come luogo di sepolcro. Nelle vicinanze si trovavano i villaggi e le officine per lavorazione della selce. Rispetto le necropoli le abitazioni costituiscono un numero molto più modesto. Le capanne a pianta sub-circolare, ellittica o circolare erano distribuite a gruppi attorno a spazi comuni. Il fondo copriva un pavimento di battuto di terriccio, argilla e ghiaia. Disponevano i piccoli forni e le vasche. Nelle vicinanze si trovavano gli spazi destinati all'allevamento degli animali. In alcuni casi, come a Petrara di Villasmundo il villaggio era delimitato da un muro fortificato. Il più importante villaggio della cultura del Castelluccio fu esplorato negli 80’ del secolo scorso da Giuseppe Voza. Lo studioso scopri 12 strutture al di sopra della necropoli. Il fondo delle capanne a pianta ovale era scavato nella roccia. Le tracce più antiche in Europa della produzione dell’olio d’oliva risalgono a 4.000 anni fa e provengono dalla superficie di un contenitore (giara) proveniente proprio da Castelluccio. La scoperta si deve all’archeologo netino Davide Tanasi, lo stesso studioso che scopri le tracce del vino più antico (6000 anni) in Europa sui vasi eneolitici a Grotta del Monte Kronio nell’agrigentino. Un'altra scoperta sorprendente aveva luogo a Poggio Biddini nel ragusano durante l’esplorazione di una capanna castellucciana. Sotto il pavimento sono apparsi i resti di due sepolture parziali secondarie, formate da crani, privi delle mandibole inferiori e appartenenti ad individui giovani di sesso femminile. Si tratta di una pratica funeraria sconosciuta in Sicilia, ma ben nota nel mondo orientale e a Malta.

Intorno alla metà del II millennio a.C. sorge la cultura di Thapsos, che prende il nome dal sito omonimo sulla penisola Manghisi (dall'arabo Mismar, chiodo), ubicata tra Siracusa e Augusta. I reperti (databili al periodo compreso tra XV e XIII secolo a.C.) e oggetti di varia provenienza dimostrerebbero, che il Thapsos sarebbe uno dei maggiori empori commerciali del Mediterraneo. Tuttavia nella penisola non mancano le strutture, che attestavano le fasi precedenti (cultura di Castelluccio). Le necropoli individuate a Thapsos rappresentano diverse tipologie delle sepolture: a grotticella artificiale, a pozzetto e *enchytrismos*. Le tombe scavate nella roccia sul pianoro hanno un ingresso a pozzetto verticale, mentre lungo la falesia sul mare sono proceduti da un corridoio *dromos.* Le celle all'interno sono a pianta sub circolare o circolare, con soffitto piano o ogivale - *a tholos* (di tradizione micenea). Questa tipologia non è tanto diversa dalle tombe siciliane del bronzo antico. Invece le sepolture nella zona centrale della penisola sono di un tipo completamente diverso: si tratta di tombe a *enchytrismos*, cioè inumazione dentro un grande contenitore, *pithoi*. I centri abitativi caratterizzavano le capanne a pianta circolare o (meno spesso) rettangolare con più stanze, soprattutto nella fase avanzata e sotto le influenze micenee. L'economia di Thapsos si basava sull’agricoltura, pastorizia, caccia, pesca e commercio. Sul vasellame emergevano decorazioni con cordoni vegetali a festoni o con motivi incisi a forme geometriche o volatili. Le forme vascolari più comune erano: scodelle, orcioli e tazze, caratterizzate da anse biforcate. Dal sito proviene anche il vasellame a decorazione dipinta, con motivi micenei a bande brune, linee a zig-zag rossastre su fondo giallastro. I materiali ceramici e metallici (p.e. armi in bronzo) testimoniano i rapporti di scambio con la civiltà micenea, la cultura del Milazzese delle Eolie e con quella dell’Appennino protovillanoviano. Inoltre, la brocca cipriotta dimostra i vivi contatti con l’oriente. Collana in osso, pasta vitrea vaghi d’oro e puntale in bronzo esposti al Museo P. Orsi sono verosimilmente importati.

Tra le varie testimonianze archeologiche nell’area della riserva di Vendicari c’è anche una capanna nei pressi del pantano Sichilli, a pianta circolare risalente all’età del bronzo medio di cui muro perimetrale era alto ca. 1.20 m. Lo scavo ha permesso di recuperare oltre la ceramica della cultura di Thapsos anche frammenti della cultura Borg-in-Nadur e Tarxien Cemetery, che conferma i rapporti con altre regioni, in questo caso con Malta. Nella seconda fase dello sviluppo della cultura di Thapsos appaiono i primi elementi di una nuova unità archeologica, oggi conosciuta come la cultura di Pantalica. Nel [2005](https://it.wikipedia.org/wiki/2005) le necropoli di Pantalica con oltre 5000 tombe scavate nella roccia, insieme la città di Siracusa è stata inscritta nell’elenco dei siti dell'[UNESCO](https://it.wikipedia.org/wiki/UNESCO). Le vaste necropoli nelle pareti rocciose dei canyon, formati da due fiumi, l'Anapo e il Calcinara hanno un aspetto che richiama un alveare. Il sito è caratterizzato da una posizione strategica. L’unico accesso era possibile da Sella di Filiporto in occidente (Porte di Pantalica). Sull'acropoli di Pantalica è rinvenuto Anàktoron - una struttura megalitica con diverse stanze rettangolari, ben diversa dalle capanne sicule. Gli studiosi evidenziano similitudini con i palazzi micenei (basta ricordare la pianta del palazzo di Pilo a Messenia in Grecia occidentale). I grandi blocchi utilizzati per la costruzione, nonché la planimetria della costruzione portino P. Orsi all’ipotizzi, che potrebbe trattarsi di una “sede principesca”. Da un altro canto, all'interno del vano meridionale (A), che misura all'esterno11,60 m di fronte, e 8,50 x 8 m (68 m2) all'interno, sono rinvenute diverse armi in bronzo e una fonderia. Questo ci fa pensare, che non si trattava di una struttura residenziale, ma piuttosto dell’edificio al servizio delle autorità. Infatti l’Anàktoron non si trova nel punto più alto del pianoro (cioè 472 m.s.l.m.) ma 408 m.s.l.m. Secondo Bernabò Brea Pantalica sarebbe un'antica Hybla abitata storicamente dal re [Hyblon](https://it.wikipedia.org/wiki/Hyblon" \o "Hyblon) il quale concesse ai megaresi, condotti da [Lamis](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Lamis&action=edit&redlink=1), di stanziarsi in un lembo del suo territorio e fondare [Megara Hyblaea nel](https://it.wikipedia.org/wiki/Megara_Iblea) [728 a.C.](https://it.wikipedia.org/wiki/728_a.C.)

Poche sono le tracce delle abitazioni della cultura di Pantalica, poiché secondo gli archeologi le capanne circolari, ellittiche e più tardi quadre erano realizzate in materiale deperibile (legno, canne e paglia), erette sulle alture montane. Per avere un’idea sulle capanne dell’età del bronzo recente ci dobbiamo spostare verso occidente a Sabucina e Mokarta. La fase finale della cultura di Pantalica Nord determina abitazioni a pianta rettangolare che richiama le strutture abitative di Thapsos e persino modelli egei. Inoltre si dimorava le caverne adibite a ripari temporanei. Bisogna sottolineare, che la maggior parte delle testimonianze attribuibili all’età di Pantalica Nord-Caltagirone (XIII-XI sec. a.C.) è distribuita lungo il fiume Anapo. La cultura di Pantalica è conosciuta soprattutto grazie le necropoli. Le tombe scavate nelle pareti rocciose avevano una cameretta “a forno” singola o multipla con le celle disposte anche su diversi piani. Nonostante il fatto, che la maggior parte delle tombe sono state violate nel passato, gli scavi archeologici hanno permesso di recuperare un numero dei reperti del corredo funerario, che illustra la cultura materiale del bronzo recente. Con la cultura di Pantalica si diffonde per la prima volta l’uso nell’abbigliamento delle fibule in metallo. Nella fase più antica le fibule hanno la forma ad arco di violino o ad arco semplice con noduli agli estremi, talvolta, con un tratto terminale dell’arco rettilineo. Tra gli oggetti di metallo erano anche rasoi e coltelli. La ceramica a fondo rosso stralucido, per la prima volta in Sicilia realizzata con l'uso del tornio dagli abili artigiani in grado di realizzare vasi di notevoli dimensioni. Caratteristici sono i bacini/ o olla globulare su alto piede del tipo Pantalica Nord.

Intorno il [1050 a.C.](https://it.wikipedia.org/wiki/1050_a.C.) Pantalica perde improvvisamente importanza, la sua popolazione si sposta verso est, dove si trova la [Necropoli di Cassibile](https://it.wikipedia.org/wiki/Necropoli_di_Cassibile). Lo spostamento risulta però temporaneo, perché nella prima metà del IX secolo a.C. il sito originario torna ad essere importante. In questa fase intermedia si evidenzia un influsso fenicio.

Sono circa 2000 tombe scavate nelle rocce del settore orientale degli Iblei tra Cassibile ed Avola. Quest’area si distingue per i valori naturalistici, soprattutto nella Cava Grande. Le tombe che dominano la piana costiera mostrano una continuità con la fase precedente. La forma delle camerette è tondeggiante o rettangolare disposte attorno ad un ingresso a padiglione comune. L’ingresso nelle tombe è molto simile alle tombe di Pantalica, semplice oppure presenta una decorazione costituita da riseghe multiple e concentriche le quali in alcuni casi raggiungono un numero di cinque. Come nella fase precedente poche sono tracce dei villaggi, ma sicuramente le numerose grotte nell’area offriva un rifugio naturale. Tante di loro sono state riutilizzate come le abitazioni rupestre dai Bizantini. La Grotta dei Briganti è un vero e proprio villaggio rupestre. Le forme vascolari tipiche per questa fase sono *askoi*, brocche, *pissidi*, vasi – piatti su alto piede nel ricorso alla decorazione dipinta piumata. La ceramica di questo tipo proviene anche dall’area delle capanne sicule ad Ortigia, Siracusa. Tra i reperti metallici si distinguono le fibule caratterizzate dall'ago dritto e dall'arco a gomito o semplice, spesso con una ricca decorazione incisa.

L'ultima fase, che rientra nella civiltà di Pantalica, è quella di Finocchito. Eponimo sito sul Monte di Finocchito, a pochi chilometri a Nord da Noto fu abitato dagli indigeni della tarda età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro (seconda metà dell'VIII secolo - seconda metà del VII secolo a.C.). L’insediamento aveva una posizione strategica con un’ampia vista (fino il mare), che permetteva il controllo del territorio circostante. Inoltre, l’ingresso al pianoro su cui sorgeva l’insediamento, limitato da una strada su stretto istmo era protetto dalla fortificazione un raro esempio del sito indigeno nel contesto databile dell'VIII- inizi VII secolo a.C. I fori scavati nella roccia del pianoro indicano le capanne del villaggio, mentre nella superficie tuttora si trovano i reperti. Meglio preservate sono le tombe a grotticella artificiale: di pianta rettangolare con il soffitto piano, in genere riservate a pochi individui. Nel corredo funebre compaiono forme come le *oinochoai* e l'anfora con anse verticali. La produzione indigena riscontra forti influenze greche sia nelle forme che nelle decorazioni. Le ceramiche erano decorate con motivi tardo-geometrici dell'Egeo. Gli scodelloni quadri-ansati con una ricca decorazione incisa, in cui predomina il meandro probabilmente imitano i contenitori metallici. Questo è il momento in cui ha fatto la sua comparsa il ferro, con il quale sono stati realizzati coltelli, cuspidi di lancia e soprattutto fibule. Lo scavo delle tombe ha permesso di mettere alla luce i numerosi reperti in metallo, soprattutto gli elementi dell’abbigliamento, gioielli e armi. Gli oggetti di ornamento ed uso personale erano realizzati con bronzo, ferro e materiali di pregio come ambra o avorio. Bassandosi alla presenza dei prodotti d’importazione (vasi greci p.e.) nei corredi di Finocchito si presumere un rapporto pacifico con gli stranieri Greci consolidato dagli scambi commerciali e sociali. Da un altro lato però, la produzione locale delle armi mette in dubbio la “cordialità” dei rapporti. Il grande deposito votivo costituito dalle armi sia greche, che sicule paragonabile per numero di reperti solo ai grandi santuari della Grecia è stato scoperto a Casmene (antica città vicina Palazzolo fondata 20 anni dopo Akrai. Con la conquista greca (fine dell'VIII a. C.) la Sicilia non solo uscì dalla preistoria/protostoria ma vide anche la fine delle precedenti civiltà. Perfino la civiltà dei Siculi col tempo fu sottomessa e si mescolò a quella greca, nonostante le prove di riconquistare le terre sicule (ad esempio nel V sec. sotto la guida del re Ducezio, fondatore di Noto). I Greci ed i successivi conquistatori non sono riusciti però di cancellare la forte identità dei Siciliani con i Siculi.